Si esibirà a New York la ballerina cubana Alicia Alonso

NEW YORK, 28

La ballerina cubana Alicia Alonso è giunta a New York, dove si esibirà nei prossimi giorni con la sua compagnia allo State Theater.

La Alonso, che fa parte del Balletto nazionale cubano, è giunta negli Stati Uniti proveniente dal Messico e risiede in un luogo segreto per ragioni — afferma la polizia — di sicurezza. E' la prima volta che un'artista cubana di fama giunge a New York dopo che il governo statunitense aveva proclamato l'isolamento di Cuba.

Secondo la signora Lucia Chase, condirettrice dell'American Ballet Theater, che ha invitato Alicia Alonso, un primo tentativo per far venire negli Stati Uniti la ballerina cubana era stato scoraggiato tre anni fa dall'allora sindaco di New York John Lindsay.

NELLA FOTO: *Alicia Alonso*

Al Festival

Barga: «l'umile omaggio» di Satie a Socrate

Il concerto, che comprendeva anche musiche di Ravel, ha offerto un interessante quadro delle esperienze parigine del primo Novecento

Nostro servizio

BARGA, 28.

Trasferiti da Fiesole a Barga, dove è in corso il IX Festival operistico, ci attendeva una piacevole sorpresa; tanto più gradita in quanto, avendo appena scritto su Milhaud nella serata a lui dedicata all'estate fiesolana, nessun incontro con un compositore poteva cadere più a proposito di questo con Satie, considerato, come si sa, l'iniziatore di quel movimento che, variamente articolato, verrà accolto e sviluppato dal «Gruppo dei Sei» parigino.

Il programma — nel cinquantenario della morte del musicista — una vera e propria rarità: *Socrate*, «dramma sinfonico» (ma meglio potrebbe chiamarsi breve oratorio) per quattro soprani e piccola orchestra di fiati, arpa, timpani e archi su tre frammenti tratti dai *Dialoghi* di Platone nella traduzione di Victor Cousin, composto da Eric Satie nel 1918. Ora, per chi abbia chiaro il quadro della *musica europea* in quegli anni, e nella fattispecie l'area francese, ha ben presente il movimento al quale Stravinski stava per dare inizio. Satie, questa strana figura di musicista - dilettante - artigiano e ironico dissacratore di formule d'uso nel costume tardo-ottocentesco, intuiva quasi per caso e parallelamente a Stravinski, le linee del disegno neoclassico proprio con questo singolare e provocatorio lavoro.

Siamo dunque di fronte a uno dei primissimi e fortunati tentativi di formalizzare il linguaggio musicale nell'ambito di una pura e stilizzata espressività, come reazione al voluttuoso linguaggio armonico e all'estenuante raffinatezza melodica dell'impressionismo. Va da sè l'importanza «storica» di questo lavoro, anche se forse Satie non se ne rendeva bene conto, a differenza di Stravinski, il quale era perfettamente cosciente della sua teorizzante stilistica.

Merito di Barga aver riproposto *Socrate* nell'edizione integrale e nell'originale francese (non ne ricordiamo altre, almeno in tempi recentissimi, in Italia) e ancor più avergli intelligentemente affiancato, nella seconda parte del programma, le *Trois chansons madécasses*.

E i *Trois poèmes de Mallarmé*, di Ravel, per completare il quadro delle esperienze parigine nel primo Novecento.

Questo atto di pietà o «umile omaggio», come Satie amava definire il suo *Socrate*, si dispiega, per quanto riguarda le voci, su una linea melodica ininterrotta e salmodiante secondo arcaici stilemi gregorianeggianti. La base strumentale è costruita di semplici figurazioni ripetute con insistente e straniante prolissità, tanto da creare l'illusione di un incantato e astratto paesaggio metafisico rotto solo alla fine *(Morte di Socrate)* da un'inaspettata quanto musicalmente efficace vibrazione drammatica affidata al ritmo scandito dei timpani.

Il quartetto vocale, davvero di prim'ordine, era formato da Lesley Manring (Socrate), Benedetta Pecchioli (Alcibiade), Maria Tessa Rocchino (Phèdre) e Marietta Dean (Phédon). Il gruppo dei giovani e bravi strumentisti era guidato dalla sensibile e musicalissima Colette Berthou, una promettente allieva dei corsi di concertazione e direzione d'orchestra tenuti da Bruno Rigacci. Sul palcoscenico, insieme con l'orchestra disposta di tre quarti, era stato preparato da Gillian Armitage Hunt l'allestimento scenico improntato alla massima semplicità, con bianchi rettangoli di lana di vetro fatti calare dall'alto e degradanti sullo sfondo.

Il successivo «omaggio» a Ravel ha visto impegnato ancora una volta il mezzosoprano Benedetta Pecchioli, dal timbro caldo e intensamente drammatico, nelle *Chansons madécasses* ben coadiuvata da Daniela Pisano (flauto) Giulio Arpinati (violoncello), mentre nei *Trois poèmes de Mallarmé* abbiamo apprezzato le ottime qualità vocali e di interprete del soprano Marissa Brumby con Giovanni Barsanti (primo violino), Jadwiga Kowinska (secondo violino), Julian Shaw (viola), Dorothy Amriding (violoncello), Fulvia Biscili e Daniela Pisano (flauti), sergio Del Mastro e Giovanni Fais (clarinetto). Al pianoforte, Pietro Rigacci.

Sembrando superflua ogni considerazione in merito ai capolavori ravellani — fra i classici della letteratura contemporanea — dobbiamo sottolineare il successo della serata, il livello tecnico delle esecuzioni, la serietà e l'impegno di tutti i responsabili del Festival Opera Barga.

Del resto il teatro dei Differenti gremito di pubblico attento e partecipe sta a dimostrare quanto questa manifestazione costituisca ormai — con le necessarie correzioni che si potranno apportare in futuro — un punto fermo fra le attività culturali della regione.

Il 30 agosto (con replica il 31) andrà in scena il *Don Pasquale* di Donizetti, con la regia di Ruggero Rimini, qua le spettacolo di chiusura del Festival Opera Barga. Quindi comincerà il decentramento in alcune località del comune e della Versilia.

Marcello De Angelis

Un ciclo televisivo sul teatro inglese del Settecento

Così va il mondo di William Congreve, *Lo stratagemma dei bellimbusti* di George Farquhar, *Ella si umilia per vincere* (ossia «Gli equivoci di una notte») di Oliver Goldsmith, *La scuola della maldicenza* di Richard Prisley Sheridan sono i titoli delle commedie che faranno parte di un ciclo dedicato al teatro inglese del '700 attualmente in preparazione presso il Centro di produzione TV di Milano.

Tra le commedie, si stanno ultimando in questi giorni le riprese di *Così va il mondo*, diretta da Sandro Sequi ed interpretata da Giuseppe Pambieri, Milena Vukotic, Anita Laurenzi, Maurizio Guelli, Francesca Benedetti, Giuliana Calandra, Camillo Milli, Alfredo Bianchini, Ezio Busso.

Lo stratagemma dei bellimbusti, diretta da Mario Missiroli avrà per protagonisti Anna Maria Guarnieri, Giulio Brogi, Michele Placido, Luciana Negrini, Adriana Innocenti, Gianni Agus.

Non sono stati ancora scelti, invece, a tutt'oggi, gli interpreti di *Ella si umilia per vincere*.

Alla ricerca delle origini della mafia

Una ragazza siciliana alla sua prima esperienza davanti alla macchina da presa e il giovane ma già affermato attore statunitense Tom Skerritt (nella foto) posano per il regista Enzo Muzii, che sta portando a termine in Sicilia le riprese di *Alle origini della mafia*, uno sceneggiato televisivo «di lusso» prodotto dalla RAI-TV in collaborazione con la compagnia britannica ITC.

Articolato in cinque puntate — ognuna delle quali potrebbe essere autonoma rispetto all'opera globale, come fosse un film —, il programma intende appunto affrontare l'analisi del fenomeno mafioso dalle origini ai nostri giorni: al 1556, a quanto pare, risale la prima comparsa ufficiale della «società»; agli inizi del ventesimo secolo la *piaga mafiosa* parte dalla Sicilia per estendersi a macchia d'olio sul nostro continente e su quello americano. Per i testi dell'originale televisivo, Enzo Muzii si è avvalso della consulenza di Leonardo Sciascia, dello storico inglese Eric Hobsbawn e del giornalista Roberto Ciuni. Nel *cast* figurano nomi di prestigio: oltre a Skerritt, ci saranno Joseph Cotten, Tony Musante, Mel Ferrer, Lee J. Cobb, Peter McEnery, Renato Salvatori.

L'impianto organizzativo messo a dura prova

A Umbria-Jazz eccezionale partecipazione di pubblico

Una conferenza-stampa dell'assessore regionale Provantini — Il disinteresse del Ministero dello Spettacolo — A Villalago sono stati di scena un eclettico Elvin Jones e un poco convincente Giorgio Gaslini

Nostro servizio

TERNI, 28.

L'intero impianto organizzativo di Umbria-Jazz viene messo a dura prova in questa terza rassegna che ha preso le mosse sabato a Perugia e che ieri, con qualche contrattempo logistico e di programma, è approdata a Villalago.

Le ragioni di questa non facile tenuta organizzativa sono diverse, ma la più rilevante (e di per sè assai positiva) è che quest'anno la rassegna jazz, patrocinata gratuitamente dagli Enti locali, registra una presenza di pubblico doppia, forse tripla, rispetto alle precedenti edizioni. Ne consegue che gli stessi spazi musicali aperti, come Piazza Quattro Novembre a Perugia o il Parco di Villalago, non sono stati sufficienti a contenere le molte migliaia di persone accorse per assistere ai concerti in programma. Una presenza massiccia, dunque, che *pesa* più del consentito sulla rete alberghiera, sui punti di ristoro, sui servizi pubblici delle città e della regione. Ieri, durante il trasporto dei giovani, con autobus messi a disposizione dagli organizzatori, da Perugia a Terni-Villalago, ci sono stati alcuni momenti di tensione e un giovane è stato arrestato e subito rilasciato.

Di questi e di altri problemi organizzativi che Umbria-jazz pone, si è discusso in un incontro dei giornalisti con l'assessore regionale Alberto Provantini. E' stata sottolineata la necessità di salvaguardare la autonomia della manifestazione musicale («non vogliamo farne un carrozzone» — ha detto Provantini), il carattere pubblico della sua pur difficile gestione; sono state suggerite proposte migliorative per la prossima edizione, sia per la parte organizzativa, sia nella definizione del programma; è stato rilevato, con forti accenti critici, il fatto che il Ministero dello Spettacolo non abbia mai destinato una lira per attività jazzistiche e continui a negare, così, il posto che questa musica occupa anche nel nostro paese.

All'appuntamento di ieri sera è mancata la replica della Big Band di Count Basie (già ascoltata a Perugia) rimasta intrappolata con il pullman in un ingorgo di auto a pochi chilometri da Villalago. Si sono esibiti il gruppo del percussionista Elvin Jones e il pianista Giorgio Gaslini. Jones, che fu a fianco del grande John Coltrane ha proposto, con qualche eclettismo d'effetto, una musica alquanto dispersiva, che affida soprattutto alle reminiscenze coltraniane del sassofonista e flautista Pat La Barbera il compito, invero non troppo riuscito, di dare corpo e sostanza creativa al *sound*.

Sorprendente, più per la stravaganza interpretativa che per l'audacia della ricerca compiuta, la performance di Gaslini. Di fronte a un pubblico che col passare dei minuti si faceva sempre più rumoroso e ostile, il pianista italiano si è presentato ed ha esposto le linee del suo lavoro di ricerca, da lui definito nuovo e del tutto inedito. Ha parlato di musica totale, di provincialismi, settorialismi ed élitarismi da abbattere, di possibili quanto imperversi accostamenti del jazz alla musica folk Dopo di che ha preso a suonare, prima con un omaggio, per la verità opaco, a Coltrane, quindi avventurandosi, con audaci quanto discutibili virtuosismi, sulle note di brani della più autentica tradizione del canto popolare e di lotta italiano *(Batton l'otto, Maremma amara* e altri antichi canti della tradizione partenopea e siciliana) L'operazione, che nelle intenzioni, magari sincere, vuole essere di ricerca e di reinvenzione di un linguaggio musicale (che, in quanto universale, può essere anche filtrato attraverso i moduli espressivi ed interpretativi propri del jazz), è risultata però improponibile, forzata e, alla fine, mistificante. Una escogitazione azzardata, con accostamenti ibridi e ricalchi che non aiutano, bensì rischiano di spezzare e compromettere (bruciando tappe obbligate) un faticoso e paziente lavoro di recupero e di rigenerazione culturale di quella tradizione del canto e della musica popolare, sulla quale per decenni ha pesato la soffocante cappa dell'isolamento e dell'emarginazione brutale.

p. gi.

Si è chiuso il «Teatro in piazza»

Una riflessione sull'antifascismo a Santarcangelo

Pur con diseguaglianze e con alcune cadute caricaturali, «Chi tinge il nero» allestito da Patino si è bene inserito nel discorso culturale e sociale portato avanti dalla manifestazione romagnola

Nostro servizio

SANTARCANGELO, 28

La quinta edizione del Festival del Teatro in Piazza si è chiusa domenica sera allo Sferisterio con la rappresentazione di *Chi tinge il nero*, «kermesse» realizzata da Piero Patino, direttore artistico della manifestazione. Lo spettacolo, durato più di due ore, alla presenza di un pubblico numeroso e con molte facce giovani, è stato costruito montando materiali e forme teatrali diverse: mimo e balletto, recitazione di dialoghi e poesie, inserzioni di musiche dal vivo e di spezzoni di documentari sull'offensiva del Tet, episodio memorabile della lotta di liberazione vietnamita, e sul 1° Maggio a Lisbona. La traccia comune per questa varietà di elementi è stata la celebrazione della Resistenza e dell'antifascismo, quello di ieri e quello di oggi, che trova espressione nelle grandi battaglie delle masse popolari italiane e dei popoli che lottano per scuotersi di dosso il giogo dell'oppressione fascista e dell'imperialismo.

Abbiamo assistito ad un evolversi continuo di spettacoli nello spettacolo, brevi immagini collegate come tessere di un mosaico; la *kermesse* non si è svolta in profondità, su una linea unica, ma ha avuto il suo aspetto più positivo nella dinamica dello spettacolo, nell'assemblaggio di materiali diversi, con una grande facilità di rapidi passaggi nel tempo e nello spazio.

L'unità della rappresentazione quindi non è venuta tanto dallo svolgersi di un discorso logico quanto dal collocarsi all'interno di un unico ampio «orizzonte», dentro il quale hanno trovato spazio temi e moduli espressivi molto diversi, dai dialoghi sulla Resistenza di Vico Faggi ai movimenti di gruppo degli attori-mimi di Teatro Lazio, alla danza del Balletto Arabesque di Sofia, alla testimonianza dalla Spagna antifranchista dell'attrice Marcia Prudencia Gomez

Questo taglio se ha favorito lo sviluppo di un'azione teatrale agile e fluida (il pubblico nonostante la durata dello spettacolo ha seguito con costante attenzione), ha però spesso impedito che la riflessione sul fascismo (e sull'antifascismo) andasse al di là di un approccio piuttosto epidermico ad una serie di temi generali (e qualche volta generici). La mimica buffonesca di Mussolini, quale la ritroviamo nei brevi inserti dei *Cinegiornali* Luce utilizzati nella «colonna visiva» della *kermesse*, rischia, ad esempio, di spostare l'asse su una accentuazione degli aspetti più vistosi e caricaturali del fascismo; il che lascia aperta la porta a interpretazioni storiografiche e politiche che continuano a considerare il ventennio nero semplicemente come una parentesi irrazionale, una sorta di aberrazione, della storia del nostro paese.

Proprio contro questa interpretazione — lo ha ricordato il compagno Dario Valori nel breve saluto che ha preceduto lo spettacolo — è diretta la ricerca degli intellettuali e delle forze democratiche, impegnati nella individuazione e nella lotta contro le radici economiche e sociali, culturali e istituzionali del fenomeno fascista. Da questa *kermesse* finale è emersa insomma un po' l'immagine complessiva di questa quinta edizione: un festival popolare, chiaramente impegnato su una linea «antifascista, democratica e progressista», alla scoperta, quindi, di un rapporto nuovo con le forze sociali e culturali più vive, ma proprio per questo un festival con problemi aperti, nel tentativo di adeguarsi alla fase di rinnovamento avviatasi anche nella vita culturale del nostro paese

Il rilancio operato dalla Amministrazione di Sant'Arcangelo, di una linea di politica culturale organica al territorio supera sia l'illuminismo dell'intervento dall'alto sia il populismo campanilistico, e tende a concretarsi in una iniziativa capace di rapportarsi all'intera zona e ai suoi problemi di crescita civile ed economica Con un impegno programmatico di questa portata ci sembrano inevitabili (ma secondari, in quanto occasione di ricerca e di discussione) anche gli squilibri e le incertezze D'altra parte, il Festival del Teatro in Piazza non è finito domenica sera allo Sferisterio, ma continua nel dibattito per un bilancio complessivo che gli organismi di gestione avvieranno di qui a poco e soprattutto nei colloqui e, perchè no?, nelle utili polemiche fra quanti lo hanno seguito con interesse

Fabio Bruschi

C'è lavoro in Italia per Jacqueline

Anche Jacqueline Bisset sembra aver scelto l'Italia. L'attrice americana è infatti impegnata, a Torino, nel film di Luigi Comencini «La donna della domenica». Di lei si parla anche come di una delle interpreti femminili dell'«Innocente», che Luchino Visconti trarrà dall'omonimo romanzo di Gabriele D'Annunzio le cui riprese dovrebbero aver inizio nell'ultima decade di settembre

Sullo schermo l'ultimo romanzo di Cornelius Ryan

NEW YORK, 22

L'ultimo libro dello scrittore americano Cornelius Ryan autore del *Giorno più lungo*, sarà portato sugli schermi dal produttore Joseph E. Levine

Il libro postumo di Ryan, deceduto recentemente, si intitola *A bridge too far* («Un ponte troppo lontano») e il suo adattamento cinematografico sarà opera di William Goldman.

Il film sarà girato in ventisei settimane in esterni nei Paesi Bassi ed in Belgio con interni a Londra. Costerà 15 milioni di dollari ed il *cast* — cinque ruoli principali più altre 65 parti — sarà composto in maggioranza di attori inglesi

Il regista sarà Richard Attenborogh, che già aveva diretto dei «kolossal» come *Oh che bella guerra* nel '68 e nel '71 il film sulla giovinezza di Churchill.

A bridge too far sarà distribuito prima in Europa e dopo negli Stati Uniti.

le prime

Musica

Rigoletto a Caracalla

Qualche volta si ha il sospetto che si stia rappresentando qualcosa di simile al *Rigoletto* e non proprio la famosa opera di Verdi, la quale, del resto, subì in passato variazioni diverse. Qualcuno la conobbe come *Viscardello*, altri come *Lionello* o addirittura quale *Clara di Pert*. Si dette anche il caso che Rigoletto non fosse gobbo, non avesse a che fare con maledizioni e vendette, e non fosse più nemmeno un buffone di corte. Quindi, non lamentiamoci troppo, con i tempi che corrono, di un *Rigoletto* un po' travisato dalla proiezione all'aperto di un dramma che deve rimanere proprio, diremmo, dentro la gobba.

Tolte alcune dilatazioni, lo impegno degli interpreti si è, però, profuso come nel più chiuso dei teatri. Sul podio c'era Ottavio Ziino, che ha saputo delineare nello spazio (la sua bacchetta fila precisa come un'astronave nell'orbita giusta) le meraviglie di una musica — questa del *Rigoletto* — arroventata e glaciale. Dà sempre il segno — il maestro Ziino — della sua intima essenza di musicista. Allo stesso modo, il baritono Aldo Protti (Rigoletto), da tempo immemorabile celebrato quale cantante verdiano, ha saputo ritrovare la grinta più aggressiva e convincente. Che si stesse, l'altra sera, alle Terme di Caracalla, appunto nel *Rigoletto*, era un richiamo vibratamente trasmesso anche dalla voce di Protti, intorno al quale si sono schierati lodevolmente Mariella Devia, una Gilda non deviante a mano a mano che il dramma cresce Giorgio Merighi (il Duca), un tenore di pregio, particolarmente applaudito da un gruppo di finanzieri, Giuseppina Dalle Molle, Mario Rinaudo Paolo Mazzotta Fernando Jacopucci Maurizio Picenti Franco Miolli, Corinna Vozza, Neva Santi, Fernando Valentini, Scilly Fortunato.

Di bello effetto il saettante temporale che coincidendo con i «botti» di chiusura della Festa de' Noantri, ha causato qualche sobbalzo agli ascoltatori più attanagliati dalla truce vicenda

e. v.

in breve

Si gira «Piove su Santiago»

SOFIA, 28

In Bulgaria si sta girando il film *Piove su Santiago*, una co-produzione bulgaro-francese

Lo sceneggiatore e regista cileno Elvio Soto ha chiamato a partecipare al suo film numerosi attori bulgari e di altri paesi di Europa. Il ruolo di Salvador Allende è stato affidato all'attore bulgaro Petrov.

Piove su Santiago conterrà una dura condanna dei delitti del fascismo e della giunta militare nel Cile

«Faccia di spia» premiato a Taormina

TAORMINA, 28

Alla «Settimana film nuovo» di Taormina è stata assegnata al regista Giuseppe Ferrara una targa d'argento per il film *Faccia di spia*, con la seguente motivazione «A Giuseppe Ferrara, che con *faccia di spia* conferma la continuità del proprio impegno militante affrontando una tematica di particolare rilievo civile con l'intento di contribuire alla *migliore conoscenza della realtà del nostro tempo*»

Festival del film fiabesco a Odense

ODENSE, 28

A Odense, città natale del famoso narratore danese Hans Christian Andersen, di cui ricorre il primo centenario della morte, si è inaugurato il I Festival internazionale del film fiabesco che si concluderà il 4 agosto Alla manifestazione, partecipano venti paesi di tutto il mondo con settanta cortometraggi e cartoni animati a soggetto fiabesco

La giuria, che al termine del Festival assegnerà alle migliori opere «Sirenette» d'oro e d'argento, è presieduta dal regista polacco Jan Lenica.

RAI TV

controcanale

UNA CARICATURA — *Non avevamo alcuna intenzione di intervenire ancora una volta — se non a conclusione della serie — sullo sceneggiato della domenica sera* Una città in fondo alla strada *Ma dopo aver visto il quarto episodio, trasmesso l'altro ieri, sarebbe un peccato lasciar passare sotto silenzio la ridicola operazione «ideologica» che questo teleromanzo sottende.*

Si tratta — come tutti i telespettatori avranno notato — di una delle più grottesche e mistificanti iniziative mai intraprese dalla RAI TV, all'insegna del «divertimento» e dello «spettacolo». A parte, infatti, l'inverosimile — ma con pretese di veridicità — vicenda di quei due ragazzi, Lupo e Chiara, che pur essendo permanentemente afflitti da una grave forma di infantilismo congenito, sono tuttavia capaci di infilarsi in tutte le più incredibili avventure che basterebbero da sole a riempire la storia di un plotone di esploratori di terre vergini, gli aspetti che più colpiscono sono altri.

Da tempo la RAI-TV, adeguatasi ai raffinati canoni della persuasione occulta, non ci proponeva più «messaggi» così rozzamente costruiti, e così brutalmente trasmessi. Nella foga di terrorizzare questi scapestrati giovani italiani (e le loro mamme), la cui unica velleità pare essere quella di scappare di casa e andare nella «grande città», magari per lavorare, la RAI-TV ha commissionato questo teleromanzo — girato due anni fa — con la chiara indicazione di infarcirlo quanto più possibile di «lezioni» e di «insegnamenti» pratici su quelli che sono i mortali pericoli cui va incontro una giovane coppia che, scacciata dalle campagne meridionali, voglia trasferirsi a Milano.

Di avventure ne abbiamo già viste fin troppe nelle puntate precedenti, ma nella quarta abbiamo raggiunto il tetto: tanto dell'inverosimiglianza quanto del ridicolo. Ma non per quello che càpita ai due ragazzini, ma piuttosto per la «morale» che puntualmente ci viene propinata Per esempio, i due vengono ospitati sotto la tenda di alcuni campeggiatori stranieri, dove una sera bevono e si sbronzano. La mattina dopo, ritrovandosi nudi senza sapere come, e non potendo chiedere spiegazioni a quei «violiacchi» degli svedesi (o inglesi, o francesi, o tedeschi, non importa: stranieri!) che sono di già partiti, decidono che sono stati irretiti, a loro insaputa, con la droga. E Chiara, che in altre sequenze viene fatta passare per una semianalfabeta, non esita a pronunciare la frase-chiave «Si legge su tutti i giornali che gli stranieri tengono la droga. Se quelli ci hanno dato la droga, chissà a Milano cosa ci faranno».

A Milano gliene combinano di tutti i colori non gli danno lavoro, ma solo moduli da riempire, gli fanno fare test psicologici (ma di una psicologa cretina), gli seppelliscono l'adorata motocicletta sotto una montagna di calcestruzzo. E Lupo che cosa fa? Lo sciopero della fame, per protesta, finchè non arriva il buon samaritano che sembra uno dell'ufficio personale dell'Italsider con quattro parole convince Lupo e Chiara ad andare a Taranto, perchè lì sì che c'è lavoro A Milano basta, non ci si deve più andare, le fabbriche al Sud le hanno fatte per dar lavoro ai meridionali vedi per esempio l'Italsider «Certo — commenta — non è che il posto lo trovi bell'e pronto, ci vuole un po' di pazienza, ma alla fine.»

Perbenismo, razzismo, antifemminismo disprezzo per «catoni» che vengono da Avellino a fare i prepotenti nelle fabbriche milanesi, sono questi gli ingredienti di fondo di questa caricatura della realtà ammannitaci dalla TV Massacrando (o almeno speriamo che sia andata così) un soggetto di tre scrittori non disprezzabili, Fabio Carpi, Renato Ghiotto e Luigi Malerba, gli sceneggiatori e il regista Severino ci hanno servito in tavola una simile paccottiglia reazionaria e oscurantista in modo talmente diretto e così scopertamente didattico da ottenere l'effetto opposto a quello che si erano prefisso: invece di terrorizzare chicchessia, e di farlo eventualmente tornare sulla retta strada, hanno indotto il pubblico purtroppo costretto ad assistere a simili scempiaggini a sorridere per l'incredulità e a far scommesse sulla prossima disgrazia

Perfino delle loro intenzioni costoro sono riusciti a fare una caricatura, esattamente come accadeva agli organizzatori di quelle fatiscenti ex maggioranze silenziose che hanno chiaramente ispirato questo teleromanzo.

vice

oggi vedremo

AMERICA ANNI VENTI (1°, ore 20,40)

Per il ciclo intitolato *America anni venti*, dopo la rassegna dedicata alla Pickford va in onda a partire da oggi un omaggio in quattro puntate ad un altro popolare esponente della commedia muta americana anni Venti. Si tratta di Harold Lloyd, protagonista questa sera del film *Io e la palla* (titolo originale *The Freshman*, altro titolo italiano *Viva lo sport*) realizzato nel 1926 da Fred Newmayer e Sam Taylor, interpretato inoltre da Jobyna Ralston, Brooks Benedict, James Anderson, Joe Harrington.

Io e la palla è tra i lungometraggi più noti nella filmografia di Lloyd, l'attore che meglio d'ogni altro raffigurò l'*escalation* piccolo-borghese statunitense, tutta buonumore, buona volontà e buona fortuna. Lloyd è sempre stato il più semplice dei comici, il più leggibile, il più sportivamente vittorioso: era l'emblema dell'onestà e della correttezza degli «anni folli», l'astemio in epoca della «grande sete» proibizionistica.

GLI INSETTI: UN MONDO MISTERIOSO E SCONOSCIUTO (2°, ore 21)

Prende il via stasera con il documentario *Mosche e zanzare* una nuova serie televisiva dedicata alla vita degli insetti, realizzata da Gerald Calderon e Jean-Marie Baufle. La trasmissione affronta l'analisi della vita degli insetti nel loro ambiente naturale, per svelarne il comportamento. Oltre a ciò, Calderon e Baufle esamineranno i rapporti tra insetto e uomo in un equilibrio ecologico sensibilmente alterato come il nostro. Protagoniste di questa prima puntata saranno mosche e zanzare: due insetti molto comuni che vivono a stretto contatto con l'uomo e si rivelano spesso alquanto pericolosi.

programmi

TV nazionale

18,15 La TV dei ragazzi «La banda dello stagno» Telefilm.
19,15 Telegiornale sport
19,30 Cronache italiane
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 America anni venti «Io e la palla» Film
21,55 Conferenza stampa del presidente dell'IRI Giuseppe Petrilli
22,45 Telegiornale
23,00 Oggi al Parlamento

TV secondo

20,30 *Telegiornale*
21,00 Gli insetti: un mondo misterioso e sconosciuto "Mosche e zanzare"
22,00 Giochi senza frontiere 1975

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19 e 23, 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,10: Le interviste impossibili; 11,35: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Sparando con Lando; 14,05: L'altro suono; 14,40: Tristano e Isotta (2); 15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Fffortissimo; 17,40: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Albo d'oro della lirica, 20,20: La canzonissima; 21: Ritmi del Sudamerica, 21,15: Radiotetro: «Parigi per sempre Parigi»; 22,20: Andata e ritorno; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30 Buon viaggio; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,55: Suoni e colori dell'orchestra; 9,30: Il Fiacro n. 13 (2); 9,50: Vetrina di un disco per l'estate; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, d'estate; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Il distintissimo; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Canzoni di ieri e di oggi; 15,40: Cararai; 17,35: Il circo delle voci - Un quartetto e tanta musica; 18,35: Discoteca all'aria aperta; 19,55: Supersonic; 21,19: Il distintissimo; 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Canti di casa nostra; 9: Benvenuto in Italia; 9,30: Concerto di apertura; 10,30 Lo settimana dei figli di Bach; 11,40: Capolavori del '700; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: «Il castello di Barbablù», direttore I. Kertesz, 15,30: Il disco in vetrina; 16,15: Musica e poesia; 17,10: Il «clavicembalo ben temperato» di S. Richter; 17,40: Jazz oggi; 18,05: La sfida; 18,25: Dicono di lui; 18,30: Donna '70; 18,45: Canzonette inglesi di F.J. Haydn; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Musiche francesi contemporanee; 21: Giornale del Terzo; 21,30: L'arte del dirigere; 22,15: Libri ricevuti.